

# COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



## III Domenica di Pasqua - 2015

At. 3,13-15.17-19; Salmo 4; 1 Gv. 2,1-5; Lc. 24,35-48

### Attualizzazione (A. Di Lorenzo Parroco)

Anche la liturgia della Parola di oggi non indugia sui particolari della resurrezione, ma concentra l'attenzione su quello che accadde agli amici di Gesù a partire dall'annuncio della resurrezione, e in particolare sulla *novità di vita*, sull'*improvviso e radicale cambiamento* delle persone. I testi biblici ci invitano, dunque, a rivisitare l'esperienza dei primi cristiani per riappropriarci della fede pasquale, perché l'incontro con il Risorto di tanti nostri fratelli e sorelle che sono alla ricerca dipende anche dall'autenticità della nostra testimonianza.

Dal brano degli *Atti degli Apostoli* scaturiscono alcune interessanti riflessioni. La prima caratteristica di coloro che hanno incontrato il Signore Risorto è la *parresìa*, cioè il *coraggio* e la *franchezza* nel parlare. Pietro affronta la folla accorsa al portico di Salomone e non ha più paura di dire apertamente quello che pensa. Tiene un discorso chiaro ed incisivo, facendo risaltare l'enormità del delitto avvenuto pochi giorni prima. Certo, si è agito per "*ignoranza*", e questo può alleggerire in qualche modo la colpa, ma le responsabilità restano: "*Voi avete consegnato e rinnegato Gesù, voi avete preferito che fosse graziato un assassino, voi avete ucciso l'Autore della vita!*". Ma Dio ama tutti, continua Pietro, e *guarda avanti*. Egli è Colui che suscita vita, che riaccende la speranza, offre sempre ulteriori possibilità. E questa è la seconda caratteristica di coloro che hanno incontrato il Signore Risorto: la capacità di *pentirsi*, di *rimettersi in discussione* e di *convertirsi*. Non interessa e non attrae una comunità cristiana arroccata nelle proprie posizioni o incapace di riconoscere i propri limiti e le proprie responsabilità. E' simpatica ed incuriosisce, invece, quando le persone che

ci vivono dentro *cambiano vita*; e quando questo accade è evidente. Esse, infatti, fanno le cose con passione, hanno un'altra marcia, possiedono sempre energie di scorta, hanno una vitalità e un entusiasmo che non li ferma niente e nessuno, sono di un'umiltà che nemmeno t'accorgi della loro presenza e dell'enorme mole di lavoro che svolgono, si riconoscono – dice il Salmo – dalla luce che risplende sul loro volto!

Nella seconda lettura, anche *Giovanni* insiste su queste due caratteristiche della comunità cristiana. Il credente, nel Battesimo, viene rigenerato a nuova vita. Questo non significa, tuttavia, che egli sia esente dalla seduzione del male e che possa cedere alle sue lusinghe. Il segreto della sua serenità sta nel credere nella *misericordia* di Dio, che è molto, ma molto più grande delle nostre fragilità. Chi è sfiduciato, depresso, ricurvo sulle proprie debolezze, ossessionato dall'idea di non farcela perché non all'altezza dei propri compiti non mostra di credere che Gesù Risorto è il nostro "*Paracrito*", l'avvocato che è dalla nostra parte e che libera tutte le nostre potenzialità. La seconda caratteristica di chi ha incontrato il Signore Risorto è, poi per Giovanni, la *coerenza* tra la fede proclamata e la fede vissuta: "*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: "lo conosco", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità*". Una comunità che non fa quello che dice è... "*bugiarda*" e allontana da Dio! Quanti parolai ci sono in giro! Testimoniare non è *dire parole*, ma soprattutto *praticare* ciò che si ha nel cuore e nella mente. Se poi si vuole anche predicare va bene, ma ciò che conta è... praticare, dimostrare con i fatti che almeno qualcosa è cambiato nella nostra vita dopo l'incontro con Gesù Risorto. E un segno inequivocabile di questo cambiamento, dice Giovanni, è l'essere abitati dall'*amore*, in tutto quello che si prova, si pensa, si dice, si vuole e si fa.

Del racconto di *Luca* nel brano evangelico sorprende la *semplicità* delle parole e dei gesti. La scena di apertura è bellissima: troviamo i discepoli di Emmaus che *narrano* ad una comunità, sconvolta e piena di paura, la loro esperienza della resurrezione, di come Gesù era apparso loro lungo la strada mentre discutevano animatamente fra loro delle ultime vicende accadute a Gerusalemme e di come Egli si era fatto riconoscere attraverso il gesto dello spezzare il pane; e mentre essi parlano, Gesù in persona si pone al centro della comunità e dice: "*Pace a voi!*". La pace è il primo dono di Gesù Risorto. Una pace che non è da gridare o reclamizzare o sventolare, bensì da *accogliere*, da *custodire*, da *vivere* dentro di noi e da *irradiare* attorno a noi perché diventi una possibilità per tutti!

Nessun rimprovero, dunque, di Gesù ai suoi, nessuna sottolineatura delle malefatte, nessuna ingiunzione; solo parole di incoraggiamento per sconfiggere la paura e fugare ogni dubbio; solo gesti ordinari per ricucire lo strappo e ristabilire la comunione: "*Che succede? Perché siete turbati? E perché avete dubbi? Non sono risentito... Sono io... Sono Gesù, il vostro amico, quello di sempre! Guardate... Toccatemi... Abbracciatemi! Non sono un fantasma! Mangiamo qualcosa insieme! Rileggiamo insieme le Scritture!*". Una cosa molto simile era successa poco prima con i discepoli di Emmaus. Gesù non ha detto e fatto niente di straordinario. Sono stati questi incontri dai toni così *umani* a provocare una gioia e uno stupore tanto incontenibili da cambiare la vita dei suoi amici.

"*Di questo voi siete testimoni*", conclude Gesù. Quando si parla di testimonianza chissà che cosa di eccezionale crediamo di dover fare e chissà quali grandi discorsi pensiamo di dover tenere. Nella pagina evangelica di oggi è disegnato chiaramente l'identikit di una comunità cristiana che ha incontrato il Risorto e che ne dà testimonianza. I discepoli di Gesù sono persone che si radunano, fanno esperienza di fraternità, si raccontano le loro storie, parlano delle loro gioie e delle loro tristezze, mostrano l'uno all'altro le proprie ferite senza vergognarsene, le guardano, le toccano, le curano; mangiano insieme, reinterpretano e contestualizzano le Scritture, si mettono in cammino per le strade del mondo, accostano, fanno amicizia, ascoltano, dialogano, trasmettono pace e, senza ergersi a modelli, ma narrando con molta semplicità quello che è accaduto a loro dopo l'incontro con Gesù, annunciano che cambiare, risorgere, tendere ad una vita nuova è sempre possibile e che cosa può capitare a tutti, da un momento all'altro, in modi a noi sconosciuti e diversi per ciascuno.

Così è giunta fino a noi la notizia della resurrezione di Gesù. Di racconto in racconto. Di testimonianza in testimonianza. Allo stesso modo, quando noi raccontiamo umilmente e

spontaneamente di come lo abbiamo conosciuto, di come ci siamo convertiti, di come usciamo la domenica dall'Eucaristia e dall'incontro con i fratelli e le sorelle della comunità, di come intendiamo e viviamo le nostre relazioni con gli altri, permettiamo a Gesù di farsi vedere vivo ancora oggi. Egli viene, come è venuto mentre i discepoli di Emmaus raccontavano agli altri la loro storia; si fa conoscere a chi ancora non lo ha conosciuto e ravviva la memoria di chi lo ha già conosciuto, cosa di non poco conto visto che siamo facilmente soggetti a scandalose... amnesie.